



## ammazzaItalia

# Dubbi tra i ministri La stangata fiscale viene rimandata

Il governo slitta l'esame della legge che prevede nuove tasse ed esclude la riduzione delle aliquote. Restano da sciogliere alcuni nodi sollevati dai dicasteri competenti

### LA VIA NUOVO DG

L'erede di Grilli  
al Tesoro  
È un Passera boy

Il Governo nomina il nuovo capo del Tesoro: nel ruolo di direttore generale, lasciato da Vittorio Grilli per entrare nel governo Monti come viceministro dell'Economia, torna Vincenzo La Via, che a via Ventiseptembre aveva già gestito il debito pubblico. Ruolo attualmente ricoperto da Maria Cannata, anche lei inizialmente indicata tra i papabili per la poltrona di dg, vacante da novembre, dalla nomina di Grilli a viceministro. Grilli ricopriva quel ruolo dal 2005, anno in cui lo stesso La Via, dopo una fase a Banca Intesa, era diventato direttore finanziario alla Banca Mondiale. Grilli aveva lasciato il suo posto anche per polemiche sul doppio incarico. La Via, romano, 55 anni, già al Tesoro dal 1994 al 2000, era arrivato alla Banca Mondiale dopo 5 anni trascorsi a banca Intesa con Corrado Passera, dove ha avuto un ruolo rilevante sia nell'integrazione di Banca commerciale italiana in Intesa sia nella realizzazione dei piani industriali lanciati dal 2003.

### SANDRO IACOMETTI

Non c'è stato tempo. Questa la versione ufficiale del rinvio a sorpresa della delega fiscale da parte di Palazzo Chigi.

«In ragione dei numerosi punti all'ordine del giorno», si legge nella nota ufficiale diffusa al termine della riunione, «il Consiglio dei ministri ha ritenuto opportuno rinviare ad una seduta successiva l'approvazione del testo finale». Lo scopo, continua il comunicato, «è quello di ponderare e analizzare con maggiore attenzione i dettagli tecnici della riforma».

In effetti, malgrado la delega fiscale fosse al primo punto dell'ordine del giorno, la seduta è stata monopolizzata da due patate bollenti sul tavolo dell'esecutivo, riforma del lavoro e norma salvabanche, la cui soluzione è stata ritenuta più urgente. E, vista l'aria di stangata che tira, a partire dal nuovo catasto fino alla nuova carbon tax, non è detto che sia un male.

D'altra parte, è lo stesso governo ad ammettere che il Cdm «ha discusso il disegno di legge delega della riforma fiscale, valutandone i contenuti e analizzandone i punti salienti». E qui, forse, la verità è più vicina. Già al preconseglio di martedì, infatti, erano spuntate diverse obiezioni al testo messo a punto dai tecnici del ministero dell'Economia. Più di un dicastero avrebbe fatto sapere a Mario Monti che avrebbe gradito un maggiore dettaglio sugli effetti

### CDM

La squadra di governo alle prese con il voto di fiducia sulla manovra finanziaria. Olycom

delle norme che riguardano ambiti di competenza diversi da quelli di Via XX Settembre. Dal ministero delle Politiche agricole, guidato da Mario Catanzano, ad esempio, sarebbe arrivata la richiesta di affrontare in sede di riforma fiscale anche la questione dell'Imu per i fabbricati rurali, che ha sollevato numerosi dissensi anche in Parlamento. Alcuni rilievi sarebbero stati fatti pure sulla tecnica legislativa. Il ministro per la coesione territoriale Fabrizio Barca, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe chiesto norme di maggior dettaglio rispetto alle definizioni un po' troppo generiche con cui vengono affrontati alcuni temi molto complessi.

Ma i nodi da sciogliere, al di là delle parole rassicuranti del governo, che continua a sostenere di voler semplicemente rendere il «sistema fiscale italiano più equo e più orientato alla crescita economica», sembrano essere ancora molti. La voce che circola, non a caso, è che l'appuntamento per il via libera definitivo alla delega potrebbe non arrivare neanche nel prossimo Cdm. Non è neanche escluso che alla fine anche per la delega fiscale, come per il lavoro, ci possa essere un via libera salvointese. In questo modo si acqui-



sterebbe ulteriore tempo per consentire ai tecnici di sciogliere i nodi emersi nel preconseglio, e riproposti ieri, legati soprattutto alle preoccupazioni espresse da vari ministri.

Non è ancora chiaro neppure se il governo varerà un nuovo provvedimento o si limiterà a emendare la delega del vecchio esecutivo ferma alla Camera. Quello che sembra certo però, co-

me ha confermato il viceministro dell'Economia, Vittorio Grilli, è che il provvedimento non modificherà le attuali cinque aliquote Irpef. Sembra quindi tramontata definitivamente l'ipotesi che l'esecutivo Monti possa far suo il progetto di ridurre a tre aliquote (20,30 40%) il sistema, come previsto dalla delega Tremonti, soprattutto per un problema di copertura. L'abbattimento della prima aliquota dal 23 al 20% costerebbe da solo diversi miliardi di euro. Salta inoltre la progressiva cancellazione dell'Irap ma si prevede invece l'assimilazione dei redditi d'impresa per arrivare a un'imposta unica, l'Iri (imposta sul reddito imprenditoriale).

twitter@sandroiacometti

### il graffio

#### X fisso

Sulla riforma del mercato del lavoro trovare un'intesa in Parlamento sarà tutt'altro che facile. L'importante, però, è avere ben chiare le priorità. «In una fase come questa», scrive per esempio Massimo Franco sul *Corriere della Sera*, «nessuno può stravincere: la vera vittoria è una sorta di pareggio che eviti una squalifica collettiva». Quel che si dice parlare chiaro.

### Acqua salata

## Le tasse del Prof lasciano a secco barche e yacht

### MATTEO MION

Chiunque dimostri di avere la residenza in una località di mare, dovrebbe avere diritto a un posto barca a prezzi modici. Le barchine sono demanio pubblico e non si capisce per quale motivo lo stato debba speculare sulla cosa più bella esistente in natura: il mare! Tassare la possibilità di vivere il mare con una barca è come esigere un'imposta per una passeggiata in montagna o in collina. Spregevole. Altra cosa ovviamente è imporre un bollo sui cavalli dei megayacht, ma va preservata la passione di tanti barcaioli di tutte le età ed estrazioni sociali colpiti pesantemente dai balzelli di Monti.

Il bocconiano di terraferma, ignaro del fascino del vento in poppa, ha distrutto la nautica italiana già fortemente in crisi. I porti italiani si

stanno svuotando e le barche scappano in Croazia, in Corsica o altrove. La concezione di queste zucche cosiddette «tecniche» per cui il detentore di imbarcazione è gioco forza ricco e spesso evasore è follia pura. O forse assoluta ignoranza della materia. Ci sono anziani arzilli che spendono l'intera pensione per permettersi un ormeggio, ma senza quel pezzo di legno, che galleggia a stento sul blu, sarebbero uomini morti.

La barca è un ammortizzatore sociale, è uno sport, è passione, aggregazione sociale, vita. Nell'infinito del mare lontani dalla costa si abbattono distanze sociali e confini ideologici. Niente è così tremendamente vicino al principio di ugua-

glianza come un'onda che spinge una barca e culla i sogni dei giovani a bordo. Liberi di sognare tra l'azzurro del cielo e quello del mare che sfumano sulla linea dell'orizzonte. Poi al rientro in porto, assicurata la cima alla banchina, torniamo alla lotta quotidiana per la sopravvivenza. All'homo homini lupus. E d'un tratto scopriamo che la patria delle repubbliche marinare sta distruggendo l'industria nautica, il suo indotto compreso di centinaia e centinaia di mastri artigiani e falegnami che lavorano nei cantieri. La folle taxa sulla lunghezza delle imbarcazioni e non sulla potenza dei loro motori colpisce in primis gli appassionati del mare, mentre gli yacht potenti accenderanno i motori e se

ne andranno all'estero, dove tra l'altro costa meno pure la benzina. Ieri per la prima volta ho visto un megamanifesto, dove si pubblicizzavano sconti per una darsena di Mestre. Impensabile fino all'altro ieri. Per posizionare il più piccolo dei barchini nei pressi della laguna veneziana bisognava mettersi in lista d'attesa e la parola sconto non rientrava certo nel gergo degli addetti ai lavori.

Oggi sono più le barche sugli invasi che quelle in acqua perché l'uomo delle banche ha deciso che i pensionati abbiano i conti correnti gratis, ma l'ormeggio più tassato del mondo. Eppure il gettito ipotizzato da questa demenziale operazione è pari a poco meno del doppio di

quanto si è fregato Lusi con un giro di marchette.

Nel disegno di psicosi collettive da fisco, unito a quello che Massimo Fini chiama lo psicodramma della modernità, ci era rimasta un'unica forma di evasione non ancora perseguibile con una cartella esattoriale: il mare! Allora egregio Professor Monti, si tenga i suoi conti correnti zero spese a cui non crede nessuno. Fermi i mariuoli che depredano e saccheggiano Roma. Ci lasci liberi di stare in mezzo al mare senza essere costretti a stare sulla terraferma per assistere al triste epilogo di una delle più prestigiose industrie nautiche del mondo. Tenga lontane dalla purezza del mare le mani sporche della Roma sguaiata e corrotta e sappia che non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare (Seneca)!

www.matteomion.com